# L'INNOCENZA
# RISPETTATA

*Componimento Sacro*

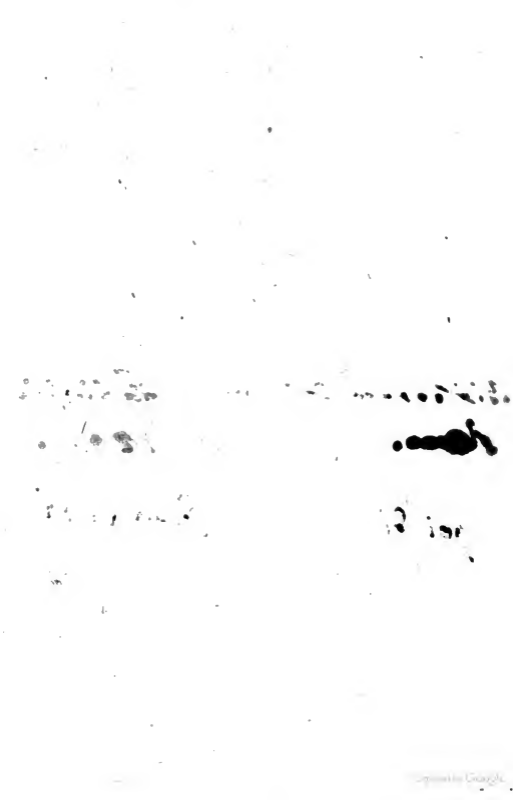
PER MUSICA,

Da Cantarsi nell' Oratorio dei R.R. P.P.
della Congregazione dell'Oratorio di

## S. FILIPPO NERI
## DI VENEZIA.

IN VENEZIA,

MDCCXLIX.

*Con Licenza de' Superiori.*

# INTERLOCUTORI.

AMRAMO Padre
GIACOBEDDA Madre
MARIA Sorella

} di Gioachino poi detto Mosè.

ELIEZER Confidente di Amramo.

CORO di Soldati Egizziani.

*Musica del Sig. Antonio Gaetano Pampani Maestro di Cappella dell' Ospedaletto.*

# AVVISO AL LETTORE.

SI protesta l'Autore, che scorgendosi qualche cosa nel presente componimento alieno dalla Sacra Storia, è ciò provenuto solamente per condurre a fine con maggior facilità il medemo, giachè si professa vero Cattolico.

PRI-

# PRIMA PARTE.

*Giacobedda sola.*

NON più. Pugnaste assai nel sen di Madre
Teneri affetti miei; Datemi un poco
O di tregua, o di pace,
Che un agitato cor non è capace
Di risolver così. Cieli! del mio
Stato peggior non v'è. D'un Prence iniquo,
D'un Re crudele il dispietato impero
Morto vuole Gioachino,
Sol reo, perchè innocente. Il core afflitto
Mi parla a suo favore,
E resiste, e ripugna, e pena sempre
Irresoluto in un egual periglio,
O consegni alla morte, o salvi il Figlio.
Se salvo il mio pegno,
M'uccide un tiranno;
Mi svena l'affanno,
Se il lascio perir.
E provo frattanto
Nel dubbio cimento
Il crudo tormento
D'un doppio morir. Se salvo ec.

*Maria, e detta.*

*Mar.* Giacobedda tu quì? Tu sì turbata?
*Giac.* Ah troppo atroce cura
Me rapisce a me stessa!
Ma fossi almen dal mio dolore oppressa.
*Mar.* E la cagion qual'è? Col Figlio in seno
Sì gentile, e vezzoso

Puoi tu penar così? Miragl' il volto,
Il riso, il guardo, il brio, la grazia, il ciglio;
D'Amram mira una copia in fronte al Figlio.
E ti consola .....

*Giac.* Ah cara!
Non ripeter quel nome atto a destarmi
I più teneri affetti. E in avvenire,
Te ne priego, così non mi dir mai;
Mi rammenti il mio duolo, e peggio fai.

*Mar.* Da così intempestivo
Cangiamento affannoso
Sorpresa io sono. Inusitato è questo
Funestissimo accento.
In rammentare il Figlio, il duol rammento.
Quando mai di Figlio il nome
Fu cagione di dolore,
Fè tremare in petto il core
All' amante genitor?
Pria pensando al caro Figlio
Risvegliavi ogni contento,
Ora desti ogni tormento
Nel pensare al dolce amor.
Quando ec.

*Giac.* Dell' inumano Egizzio il reo comando
Non rammenti? non sai?

*Mar.* Spiegati ancora.

*Giac.* Ogni Ebreo pargoletto ei vuol, che muora

*Mar.* Ah si t'intendo. All'error mio perdona
Giust'è l'affanno tuo.

*Giac.* La terza luna
Oggi ritorna a rivedere il giorno
Del natal di Gioachino, agl'occhi altrui
Finora ignoto oggetto. Oggi d'intorno
La schiera insidiosa .....

*Elie-*

## VII

*Eliezer, Amramo, e dette.*

*Elie.* GIacobedda che fai! Amica oh Dio!
Salvatevi, fuggite.
*Amr.* Ah cara Spoſa
Lungi, lungi da queſte
Funeſtiſſime ſpiaggie.
*Giac.* Cieli? Che fu? Che avvenne?
*Amr.* Fra poco lo ſaprai.
*Mar.* Ma dove andremo?
*Amr.* Nel più deſerto luogo
Dell' inoſpita Libia, ove per ſempre
La memoria di noi reſti ſepolta.
*Giac.* / *Mar.* { Deh perchè non ſpirai .....
*Elie.* Un' altra volta
Sfogar potrete i voſtri affetti. Ah preſto
Involatevi altrove, e dal periglio
Aſſicuri la fuga il voſtro Figlio.
Fuggite. Un ſol momento
Eſſer vi può funeſto;
Oh Dio, che giorno è queſto!
Fuggite il regio ſdegno,
Salvate il caro pegno,
Temprate il duolo a me.
Cieli non tante pene
Dentro di un cuore ſolo;
Che di così gran duolo
Capace un cor non è. Fuggite ec.
*Giac.* Miſera! E quale orrore
L'alma m'ingombra? Ah dove ſalvo il Figlio?
Dove corro ove fuggo
Chi mi conſiglia O Cieli! O Prence! O fiera
Delle fiere più crudo! Ai boſchi ircani
Và ad accreſcere un nuovo

Moſtro di crudeltà. Figlio .... Mio core ....
Ah non mi rider più. Più mi tormenta
Il tuo riſo gentil .... Figlio .... Mia vita ....
Dall' oſtile furor .... ti laſcio .... oppreſſo
Ah ... tu morrai ... fra poco ... io ... moro ... adeſſo.
*Amr.* Giacobedda? Non ode. Alterna appena
Un languido reſpiro. Oh ſtelle ingrate
E per qual fallo un tal martir mi date?
Eliezer Amico, infin che rieda
In sè ſteſſa la Spoſa, alla tua cura
La conſegno, l'aſſiſti; Io lungo il Nilo
Per queſta via romita
Prendo rapido il corſo. E la tardanza
Contraria a i gravi affari. Addio. M'affretto
Dalle nemiche ſpade
A rapir del mio core il dolce affetto.
Vieni Figlio, al mio ſeno;
Ma la ſventura tua non venga almeno,
Non ti ſiegua d'appreſſo. Amico, il duolo
Confonde i ſenſi. Il ragionar confuſo
Perdona a un Padre addolorato, e quando
L'amata Giacobedda a i rai del giorno
Aprirà le pupille.
Tu per me la conſola, e per me dille
Che vive il caro Figlio,
Che preſto tornerà;
Dille, che dal periglio
Il Padre lo ſalvò;
Se poi di me ti chiede,
Dille, che mi vedrà
Sempre con quella fede
Che in cor mi ravvisò.
Che vive ec.
*Elie.* Non più. Fidati a me. Madre infelice!
Miſero genitor!

*Giac.*

*Giac.* Gioachino ..... Amramo .....
Caro Figlio .... Mio Spoſo ....
*Elie.* A i labbri riede
La ſmarrita favella.
Giacobedda.
*Giac.* Mio Spoſo .... Amico errai
Il duol m'annoda ancora i meſti rai.
Tortorella ſventurata,
Cui rapito è il caro Figlio
Gira meſta, e ſconſolata;
Geme; ſtride, e dal periglio
Pur ſalvar non lo potrà.
Tal ſon io, che mi s'invola
Da ria morte il caro pegno;
Ah! che giunta a queſto ſegno
Nò ch'io reſti a pianger ſola
L'alma mia ſoffrir non ſa
Tortorella ec.
*Mar.* Cieli! Che vidi mai? Cieco di ſdegno
Lo ſtuol ricercatore in ogni ſoglia
Furibondo s'innoltra. Il brando ſtringe,
Alla vita s'avventa
Degl' infanti naſcoſi. Altri all' acciaro,
Stimando offrirlo a i cari uſati ampleſſi
Delle miſere Madri, il ſeno offerſe
Palpitante nel ſonno. Altri ſul petto
Spirò del genitor. Miſta col latte
Altri bevè la morte: urlì, querele
Aſcolto, ovunque il piè rivolgo, e intanto
Cerco, e non trovo Aronne in mezzo al pianto.
Conſola il mio martiro
Reca ſoccorſo al Figlio.
Penſando al ſuo periglio
Comincio a palpitar.
Odo i lamenti ſuoi,

Le sue preghiere ascolto;
E impallidisco in volto
E torno a lagrimar. Consola ec.

*Giac.* Che sventura è la mia! Che nuovo è questo
Importuno rigore! Un giorno solo
Quanti disastri aduna! Il mio tormento,
Giusti Cieli, avrà triegua un sol momento?

*Coro di Soldati Egizziani in lontananza, e detti.*

*Coro.* Morte, strage, si sveni, s'uccida ....
*S'ode sinfonia guerriera, che si ascolta da lungi.*

*Elie.* Ecco l'armato stuol.

*Mar.* Consiglio; aita ....

*Giac.* Figlia; Amico, volate in traccia al mio
Caro Gioachin. Me lo salvate. Io corro
A difender Aronne. Il vostro .... O stelle ....
*S'ode più distinto, e strepitoso il tumulto della sinfonia.*
Il tumulto s'avanza.

*Elie.* Il piè volgiamo
Frettoloso alla fuga; a i voti nostri
Pietoso il Cielo arride ancorchè irato,
E si mostri una volta a noi placato.
Gran Dio delle vendette
Scordati del tuo sdegno;
A queste genti elette
Usa la tua pietà.
E dall' eterno regno
Il nostro pianto mira;
Soccorso a chi sospira
Fra tanta crudeltà. Gran ec.

*Mar.* Eterno Dio! Datemi voi consiglio,
E reggete i miei passi in tal periglio.

*Coro di Soldati Egizziani.*

Morte, ſtragi ſi ſveni, s'uccida
L'alma infida rubella al mio Re.
Si puniſca con torgli la vita,
L'alma ardita, che manca di fè.
Morte ec.

*Fine della prima Parte.*

# SECONDA PARTE.

*Giacobedda con Aronne in braccio.*

FIglio Aronne sei vivo! Agli occhi miei
Lo credo appena. Il viver tuo degg' io
Alla cura d'Ozia. L'ostil furore
Egl' ingannò. Me dal funesto incontro
Degli erranti soldati
La fuga assicurò. Prendi un' amplesso,
E t'accheta, e riposa. Oh Dio! Potessi
Stringer così Gioachin; Ma tu sei morto
Amato mio tormento ..... Ah nò, che troppo
Forse credula io sono; Il caro Figlio
Forse ancor non spirò. Ma tù infelice
Giacobedda che fai? Muore il tuo bene,
Stupida, e pur non corri
A salvarlo, o a morire? Ah tardi moti
Non son questi, che senti; ancor respira
L'amato pargoletto; ancor non fuma
Del suo sangue il terren; dunque si vada
A toglierlo al destino .... Ahimè, che dissi?
Un sconsigliato amore
A favellar m' indusse. Empio Tiranno;
Deh qual follia bramar ti fa la morte
D'innocenti Fanciulli? Il sangue umano
Se hai sete di versar eccoti il seno;
Salvami il figlio, e il mio si versi appieno.
Ma che veggo? Soccorso .... aita .... E' quella
L'ombra di Gioachino; Ah ti ravviso
Tutto asperso di sangue; Il volto cuopre
Un funesto pallore; Ah perchè fuggi
Dalla stessa tua Madre? Aspetta almeno,
Che i miei dolenti baci imprima, o Caro,

Su

Su quel pallido volto; e se fin' ora
Io non potei salvarti;
Almen potrò .... Ma tu mi guardi, e parti?
Deh ferma anima bella; Ah ch' io non posso
Alternare i respiri!
Misera Giacobedda, ah tu deliri.
Ma il mio Sposo, che fa, che fa l'amico?
Almen tornar vedessi .... Eccone alcuno.
A lui si cerchi .... ah non ho core .... ah tremo
D'ascoltar la risposta. E perchè mai
Tu ritorni sì presto?
Taci mio fido amico; intendo il resto.

Fra cento pene e cento,
Calma non trovo in seno:
Palpito, gemo, e sento,
Che di dolor vien meno
Questo mio debil cor.
Che già il funesto avviso
Ti leggo in volto espresso
Confuso in quell' istesso
Eccesso --- di dolor. Fra ec.

*Eliezer, e detta.*

*Elie.* AMica de' tuoi cenni
A te ritorno esecutor; Lo Sposo
Giacobedda ti rendo.
*Giac.* E il Figlio?
*Elie.* Il Figlio;
Che mai dirò!
*Giac.* Tu ti smarrisci in volto,
Tremi, cambi color?
*Elie.* Sentimi ....
*Giac.* Ascolto.
*Elie.* Gioachino il figlio tuo .... Mi perdo oh Cieli

*Giac*

*Giac.* Deh non più Amico. Il mio dolor m'avvanza
Non ispirarmi il tuo; peno abbastanza.
So, che chiuse ....
*Elie.* T'inganni; Ei vive; in breve
L'abbraccierai tu stessa.
*Gio.* Io? Vive! e come!
Onnipotente Dio lo puoi. Ma ....
*Elie.* Spera
Spera, non dubitar; vivo l'avrai.
*Gio.* Talor quel, che si vuol, facil si crede
*Elie.* Talora è ver, quel che ogni vero eccede.
Così se all' aura estiva
Sorge crudel tempesta,
Frutta disperde e resta
Nel prato oppresso il fior;
Ma poi qualche arboscello
Mantenne intatto e bello
Un frutto, che nascose;
Così fra tante rose
Una serbò il color. Così ec.

*Amramo, e detti.*

*Amr.* Sposa ....
*Giac.* Deh se vuoi le mia pace
Il ver mi scopri, e a gran favor l'ascrivo;
Dimmi è vivo Gioachin. Rispondi?
*Amr.* E' vivo.
*Giac.* Chi lo difese mai?
*Amr.* Nol saprei dire
*Elie.* Dentro un cestel di flessuosi giunchi
Di pece intorno armato,
Ondeggiante il vid' io lungo le rive.
*Giac.* E vive il Figlio!
*Amr.* Ed il tuo figlio vive
*Giac.* Lusingar mi vorresti. Io pure intesi

Da

Da labbri tuoi, che quando altrui celarlo
Più possibil non fora, al fiume Nilo
Consegnar si dovesse. Oggi il mio bene
Dal crudo ferro ostile
Di sangue ebreo vermiglio
Si cerca a morte, e vedrò vivo il Figlio?
Eliezer m'afferma
Che lo vidde ondeggiar presso le rive
Del mentovato fiume; ond' Ei poc'anzi
Che recarne voleva a me novella,
Trema, cambia colore, e non favella.
Sventurato mio cor; lo sposo ancora
Cerca ingannarti!
*Amr.* Anzi fedel ti svela
Del core un' alto arcano. Odi qual sogno ....
*Giac.* Di sogni ah non parlarmi; è di te indegna
Sì femminil credulità.
*Amr.* Sovente
Favella il Ciel ne' sogni, e il Ciel non mente.
*Giac.* Ah, che a quest' alma a palpitare avvezza
Ogni maggior contento
Si cambia in amarezza ed in tormento.
*Amr.* Ma Sposa, io t'assicuro,
L'abbraccierai fra poco. Il duol fra noi
Si misura col tempo, e fine ha poi.
Talor nel Mar, che frema
S'affanna il Passaggiero
Piange, sospira, e trema
Se perde il suo sentiero,
Se non ravvisa il Mar.
Nè mai del flutto infido
Perde il temuto orrore,
Finchè non torna al lido,
E và senza timore
I figli ad abbracciar. Talor ec.

*Gia-*

*Giacobedda, e Maria.*

*Mar.* MAdre veraci ſono
Le felici novelle?
*Giac.* Amata Figlia
Dirtelo non ſaprei. Sò che l'amico
Galleggiar vide il figlio, e Amramo vuole
Ch'io ſperi, e m'aſſicura,
Che fra non molto il figlio
Abbracciare dovrò; vorrei fidarmi
Dello Spoſo fedel; ma non ſo quale
Importuno timore
Mi viene a tormentar.
*Mar.* Ma pure a lui
Creder dovreſti. Egli è Uom di Dio lo ſai.
Forſe placoſſi il tuo Signore, e vuole
Oggi farti contenta;
*Giac.* Ah! ch'io non credo
Di più veder l'amato mio *conforto*,
Anzi fra poco aſcolterò, ch'è morto.
*Mar.* Non ti affannare o Madre: e così preſto
Non ti laſciare in preda
Del tuo duolo eceſſivo; Al grande Iddio
Ti fida pur fra così gravi affanni,
E ſe vacilla la virtù ſmarrita,
Verrà fra poco ad appreſtarne aita.
Madre ſerena il ciglio
Altro da te non vuò
*Giac.* Ah s'io ti perdo o figlio;
Ah per chi mai vivrò?
*Mar.* Deh ſgombra un duol sì rio,
*Giac.* Laſciami per pietà.
*a 2.* Quando avrà fine ( oh Dio! )
Sì fiera crudeltà
*a 2.* Se in così grave affanno

Non

Non manca il cuor nel seno,
Qual duol saravvi almeno,
Che un dì m'ucciderà? Madre ec.

*Eliezer, e dette.*

*Giac.* AMico; e tu non rechi
Fin' or del figlio mio novella alcuna?
*Elie.* Io ne richiesi indarno; ignoran tutti
Il fine suo.
*Mar.* Ma tu non puoi?
*Elie.* Che posso?
*Giac.* Ah per pietà del mio
Giustissimo dolor; salvami il figlio:
*Mar.* Esposto in tal periglio,
Chi pietà non avrebbe,
Del fanciullo infelice.
*Elie.* Per quanto a me sì lice
Tutto farò.
*Giac.* T' affretta
Pria, che pera Gioachin.
*Mar.* Deh tu procura
Recarne lieto avviso; e la consola;
*Elie.* A momenti ritorno.
*Giac.* Ah corri; ah vola.
*Elie.* Ritornerò fedele;
Vado. Non ti sdegnar:
Che t'abbi a consolar
La speme lusinghiera
Al cor dicendo và.
Di questo, ch'ho nel petto
Insolito piacer
Nò, che maggior diletto
L' alma provar non sà.
Ritornerò ec.

*Gia-*

*Giacobedda, e Maria.*

*Giac.* VAnne, corri Maria, tu ancora osserva:
Vedi del figlio mio gli ultimi tratti;
*Mar.* Anzi mi pare o Madre
Di riftringerlo al feno. Il fogno Amramo
Fedel non ti fvelò?
*Giac.* Chi crede a fogni
Gode fin ch'è fopito; e fpeffo il fonno
Alli penfier richiama
Ciò, che di giorno fi fofpira, e brama,
*Mar.* E che? non vi fon forfe altre ragioni
'Per dar fede al mio fogno?
*Giac.* E' giunto il tempo
Onde pagar de' noftri falli il fio.
*Mar.* Anzi del noftro Dio
Queft' è l'ufato ftile.
I fuperbi deprime;
Oppreffi gli folleva, e quando pare
Che ver noi fien più gravi i fuoi caftighi;
E più vicino allora
Il bramato perdon. Chi fa .....
*Giac.* T'infpira,
Figlia, il Ciel, già lo veggo; a lui ti fida
*Mar.* Si, che il Cielo ifpirommi; egli mi guida.
Pieno di giubilo
Di dolce affetto,
Par che non tolleri
Di ftarmi in petto
Con bel tormento
Quefto mio cor.
Pur troppo accorgomi
Che un tal contento
Del noftro folito
E' affai maggior. Pieno ec.

*Elie-*

*Eliezer, e Amramo.*

*Amr.* DOve ſi ratto?
*Elie.* Al Nilo,
Signor m' invia la tua Conſorte, e devo
Ubbidire i ſuoi cenni. E' molto afflitta
Dal timor di Gioachino;
*Amr.* Il regio ſdegno
Troppo s'incrudeliſce .....
*Elie.* Addio.
*Amr.* M'aſcolta;
*Elie.* Ed il fanciul frattanto?
*Amr.* Aſſiſte a lui
La germana fedel per opra mia.
*Elie.* E la Spoſa?
*Amr.* Fra poco
Novella avrà del ſuo bambino. Il Cielo
Aſſiſte ſempre agl' innocenti;
*Elie.* Iddio
Rendaſi omai propizio a' voti tuoi.
*Amr.* In lui confido; egli oprerà per noi.

*Amramo, Eliezer, Giacobedda poi Maria.*

*Giac.* COme? ancor non partiſti?
*Elie.* Il tuo Conſorte
Qui mi trattenne.
*Amr.* In cura .....
*Giac.* Ah queſta ancor mi togli
Libertà di ſaper l'eſito incerto
Dell' amato mio ben?
*Amr.* La ſua germana
Ebbe da me poc' anzi
Il peſo d'eſplorarlo; e quindi a poco
Tornar dovria.

*Elie.*

*Elie.* La veggo.

*Amr.* Lieta d'intorno a noi Maria s'aggira;

*Giac.* Figlia, che rechi mai?

*Mar.* Madre respira.
E' già salvo .....

*Giac.* Il mio Figlio? Eterno Dio!

*Mar.* Sogno non fu, fu vaticinio il mio.

*Amr.* Sposa, guarda se devi
Tutto al Cielo il favor.

*Giac.* Come?

*Mar.* Saprai,
Che fra teneri abbracci e caldo pianto
Il genitor lo prestò all' onde;

*Amr.* E oh quanto
Oh! quanto mi costò di quegli amplessi.
L'inumano piacer.

*Giac.* M'è noto ancora,
Che a quelle sponde appresso
Dubbia pendevi del feral successo.

*Mar.* Con qual pena mirassi il mio germano
In mezzo a quel periglio
Madre tu lo ripensa. Agitan l'onde
Il cestellino; ed il timor nel seno
M'agita il cor.

*Amr.* Tremo in udirlo;

*Giac.* Io peno.

Ah che nel sen vi sento
Affetti del cor mio;
Ah che maggior tormento
Non ho provato, oh Dio!
Nell' affannato cor.

Chi perde un caro figlio,
Nè geme al suo periglio;
Quell' alma non intende,
Non sa, che sia timor. Ah che ec.

*Mar.*

*Mar.* Quando Donna real colà discesa
A profanar d'Arabi odori il falso
Serape, patrio Nume .....
*Giac.* Era Termuti
Forse colei, dell' empio Re tiranno
Barbara prole.
*Mar.* Anzi pietosa.
*Giac.* E quando,
Quando mai nell' Egitto
Ogni pietoso amor non fu delitto?
*Mar.* Nol sò. Sò che al mirare
Il notante cestel presa da brama
Avida, e curiosa,
Che in noi facil s'accende, all' acque il toglie,
L'apre, scorge il Bambino, Ei piange; il pianto
Prima pietà le desta, e poscia amore.
*Amr.* E allora il racchettò Termuti almeno?
*Mar.* Pianse, baciollo, e se lo strinse al seno.
*Amr.* Ma chi saria sì fiero,
Che rimirando il figlio
Non aspergesse il ciglio
Con tenero dolor?
Nò che pietade in seno
Non averebbe allora;
O porterebbe almeno
Di duro sasso il cor. Ma ec.
*Giac.* E tu a quel passo?
*Mar.* Io corro ardita innanzi
Alla regia Donzella:
Con lei mostro pietà, piango con lei,
E ascondo nel mio cor gli affetti miei.
Mosè chiamo il German, come l'appella
L'Egizzia Principessa,
Perchè all' onde il rapì. Nutrice Ebrea
Pronta le addito ad allattarlo. Accetta
L'amo-

L'amorosa pietade; ond'io felice
Ritorno a consolar la genitrice.
Torna così contenta,
Come da ria procella
Torna la navicella
In porto a riposar.
La pace nel tuo petto
Mista di dolce affetto
Ti torni a consolar. Torna ec.

*Elic.* Industrioso amor?

*Amr.* La sua innocenza
Il Cielo rispettò.

*Giac.* Deh quanto o Figlia
Debbo all'affetto tuo! è sol tuo dono
Il mio piacer. Per tè gioisco, e sono
Lieta per tè. Corriam .... Ma dove?

*Amr.* A render lode al grand' Iddio d'Abramo,
Che ci salvò il Bambino.

*Elic.* *Mar.* { Amici andiamo.

## *C O R O.*

Sommo Nume, Eterno Dio!
Venerar tuoi gran portenti
Siam costretti; e i fausti eventi
Ne dobbiam sempre ammirar.
Tu con forza sovrumana
Salvi a noi da crudo fato
Pargoletto abbandonato
Già vicino a naufragar. Sommo ec.



# I L F I N E.